

BORGIA!

Riassunto del 1. volume del grande romanzo popolare di M. Zevaco

SIAMO a Roma nel mese di maggio dell'anno del sedicesimo secolo. Sull'antica capitale il sole, quel giorno del primo anno del cinquecento, s'era levato in un cielo luminoso. Il mattino era radosso, una gioia immensa era nell'aria. Ma Roma restava agghiacciata: i preti regnavano sulla terra. Sulla città, dove i Gracchi avevano combattuto per la libertà, pesava ora in tutta la sua gravità l'oscuro e feroce dispotismo di Rodrigo Borgia, papa Alessandro VI. E Rodrigo Borgia non era che uno della tragica triade che minacciava di violenze e di soprusi la città delle cattedre. Poiché Rodrigo Borgia aveva un figlio che più di lui impersonava la violenza, era una figlia che meglio di lui incarnava la feroce astuzia. Il figlio si chiamava Cesare. La figlia si chiamava Lucrezia.

Quella mattina di maggio, Cesare, Rodrigo Borgia, duca di Valentinois, si preparava ad una sortita nella campagna romana accompagnando dal coadiutore dei suoi cortigiani. Cesare s'era invaghito di una meravigliosa fanciulla, Primavera, e voleva possederla. Per rapirla aveva sguinzagliato sulle sue tracce il monaco Garconio, che era riuscito a raggiungerla. Ma in quella stessa mattina, sulla strada che veniva da Firenze, un giovane cavaliere, al passo del suo cavallo si alzava senza fare cenno di saluto verso Roma. Era il cavaliere di Ragastens che dalla Francia veniva in Italia in cerca di avventure e di gloria.

Entrato a Castel S. Angelo, Ragastens si accorse subito, nonostante la grande accoglienza che gli veniva fatta, che la sua nomina aveva profondamente irritato lo spodestato e sconfitto barone Astorre. Si accorse subito che un'aria infida spirava intorno a lui, ma non se ne preoccupò. Abituato com'era a sfidare pericoli ben più grandi, viene colto ricevuto da Cesare che lo pre-

entrato. Appena fatto il suo ingresso a Castel S. Angelo, prima di essere ricevuto da Cesare, aveva dovuto sventare un vero e proprio attentato alla sua vita. Il barone Astorre lo aveva pro-

ciare la situazione a sua favore. Egli riconquista la sua libertà, confessa che la fanciulla è sua figlia, e racconta d'averla fatta portare a Tivoli per sottrarla alle vendette del Conte Alma, il quale, per vendicarsi del tradimento della moglie, voleva farla rapire. La notizia della morte della Fornarina getta nel dolore e nello scoraggiamento i tre amici. Non rimane altro da fare che andarsene, cercando di salvarsi, e al più presto, da quelle late le terribili rappresaglie del Borgia.

Il cavaliere e il monaco Garconio, che era riuscito a raggiungerla. Ma in quella stessa mattina, sulla strada che veniva da Firenze, un giovane cavaliere, al passo del suo cavallo si alzava senza fare cenno di saluto verso Roma. Era il cavaliere di Ragastens che dalla Francia veniva in Italia in cerca di avventure e di gloria.

Entrato a Castel S. Angelo, Ragastens si accorse subito, nonostante la grande accoglienza che gli veniva fatta, che la sua nomina aveva profondamente irritato lo spodestato e sconfitto barone Astorre. Si accorse subito che un'aria infida spirava intorno a lui, ma non se ne preoccupò. Abituato com'era a sfidare pericoli ben più grandi, viene colto ricevuto da Cesare che lo pre-

entrato. Appena fatto il suo ingresso a Castel S. Angelo, prima di essere ricevuto da Cesare, aveva dovuto sventare un vero e proprio attentato alla sua vita. Il barone Astorre lo aveva pro-

ciare la situazione a sua favore. Egli riconquista la sua libertà, confessa che la fanciulla è sua figlia, e racconta d'averla fatta portare a Tivoli per sottrarla alle vendette del Conte Alma, il quale, per vendicarsi del tradimento della moglie, voleva farla rapire. La notizia della morte della Fornarina getta nel dolore e nello scoraggiamento i tre amici. Non rimane altro da fare che andarsene, cercando di salvarsi, e al più presto, da quelle late le terribili rappresaglie del Borgia.



... Signore — disse Ragastens dopo aver sguainato la spada — dalla Bastiglia fino al Louvre sono chiamato da tutti il Cavaliere della Spada...

Il cavaliere e il monaco Garconio, che era riuscito a raggiungerla. Ma in quella stessa mattina, sulla strada che veniva da Firenze, un giovane cavaliere, al passo del suo cavallo si alzava senza fare cenno di saluto verso Roma. Era il cavaliere di Ragastens che dalla Francia veniva in Italia in cerca di avventure e di gloria.

Entrato a Castel S. Angelo, Ragastens si accorse subito, nonostante la grande accoglienza che gli veniva fatta, che la sua nomina aveva profondamente irritato lo spodestato e sconfitto barone Astorre. Si accorse subito che un'aria infida spirava intorno a lui, ma non se ne preoccupò. Abituato com'era a sfidare pericoli ben più grandi, viene colto ricevuto da Cesare che lo pre-

entrato. Appena fatto il suo ingresso a Castel S. Angelo, prima di essere ricevuto da Cesare, aveva dovuto sventare un vero e proprio attentato alla sua vita. Il barone Astorre lo aveva pro-

ciare la situazione a sua favore. Egli riconquista la sua libertà, confessa che la fanciulla è sua figlia, e racconta d'averla fatta portare a Tivoli per sottrarla alle vendette del Conte Alma, il quale, per vendicarsi del tradimento della moglie, voleva farla rapire. La notizia della morte della Fornarina getta nel dolore e nello scoraggiamento i tre amici. Non rimane altro da fare che andarsene, cercando di salvarsi, e al più presto, da quelle late le terribili rappresaglie del Borgia.

Il cavaliere e il monaco Garconio, che era riuscito a raggiungerla. Ma in quella stessa mattina, sulla strada che veniva da Firenze, un giovane cavaliere, al passo del suo cavallo si alzava senza fare cenno di saluto verso Roma. Era il cavaliere di Ragastens che dalla Francia veniva in Italia in cerca di avventure e di gloria.

Entrato a Castel S. Angelo, Ragastens si accorse subito, nonostante la grande accoglienza che gli veniva fatta, che la sua nomina aveva profondamente irritato lo spodestato e sconfitto barone Astorre. Si accorse subito che un'aria infida spirava intorno a lui, ma non se ne preoccupò. Abituato com'era a sfidare pericoli ben più grandi, viene colto ricevuto da Cesare che lo pre-

entrato. Appena fatto il suo ingresso a Castel S. Angelo, prima di essere ricevuto da Cesare, aveva dovuto sventare un vero e proprio attentato alla sua vita. Il barone Astorre lo aveva pro-

ciare la situazione a sua favore. Egli riconquista la sua libertà, confessa che la fanciulla è sua figlia, e racconta d'averla fatta portare a Tivoli per sottrarla alle vendette del Conte Alma, il quale, per vendicarsi del tradimento della moglie, voleva farla rapire. La notizia della morte della Fornarina getta nel dolore e nello scoraggiamento i tre amici. Non rimane altro da fare che andarsene, cercando di salvarsi, e al più presto, da quelle late le terribili rappresaglie del Borgia.

Il cavaliere e il monaco Garconio, che era riuscito a raggiungerla. Ma in quella stessa mattina, sulla strada che veniva da Firenze, un giovane cavaliere, al passo del suo cavallo si alzava senza fare cenno di saluto verso Roma. Era il cavaliere di Ragastens che dalla Francia veniva in Italia in cerca di avventure e di gloria.

Entrato a Castel S. Angelo, Ragastens si accorse subito, nonostante la grande accoglienza che gli veniva fatta, che la sua nomina aveva profondamente irritato lo spodestato e sconfitto barone Astorre. Si accorse subito che un'aria infida spirava intorno a lui, ma non se ne preoccupò. Abituato com'era a sfidare pericoli ben più grandi, viene colto ricevuto da Cesare che lo pre-

entrato. Appena fatto il suo ingresso a Castel S. Angelo, prima di essere ricevuto da Cesare, aveva dovuto sventare un vero e proprio attentato alla sua vita. Il barone Astorre lo aveva pro-

ciare la situazione a sua favore. Egli riconquista la sua libertà, confessa che la fanciulla è sua figlia, e racconta d'averla fatta portare a Tivoli per sottrarla alle vendette del Conte Alma, il quale, per vendicarsi del tradimento della moglie, voleva farla rapire. La notizia della morte della Fornarina getta nel dolore e nello scoraggiamento i tre amici. Non rimane altro da fare che andarsene, cercando di salvarsi, e al più presto, da quelle late le terribili rappresaglie del Borgia.

1° CONCORSO Brill 1949
La perla dei lucidi

Vistosi premi immediati
Automobili - motociclette - radio - pellicce - macchine cucire - biciclette e altri oggetti di valore potrete ottenere acquistando il lucido Brill e richiedendo al fornitore il Buono Concorso sigillato per ogni scatola.

ENTES
PIAZZA COLA DI RIENZO, 66 (vicino Cinema EDEN)

Fiera del Lenzuolo

Lenzuolo 1 posto extra	L. 825
Lenzuolo 2 posti extra	» 1.390
Federe orlo a giorno	» 195
Tovagliato alto 150 cm. colorato	» 480
Asciugamani spugna puro cotone	» 195

SCONTI SPECIALI PER CORREDI E FORNITURE

STOCK
DA OLTRE MEZZO SECOLO IL SINONIMO DEL COGNAC ITALIANO

STOCK
DISTILLATO DAL VINO - INVECCHIATO IN FUSTI DI ROVERE - SENZA AROMI ARTIFICIALI

STOCK

I BORGIA
ALA DI MORTE
GRANDE ROMANZO
di MICHELE ZEVACO

1

Avevamo lasciati i nostri lettori nel salone di Monteforte mentre si stava svolgendo l'assemblea di guerra dei principi e dei capitani spodestati dal dispotismo dei Borgia.

L'assemblea doveva essere presieduta dal Conte Alma. Ma la sua improvvisa assenza aveva gettato un gelo tra i convenuti.

Questa situazione fu rotta d'un tratto dal Principe Manfredi, che si alzò per prendere la parola.

Egli godeva di un'influenza incontrastata su tutti quei capi di guerra che aveva comandato in molte battaglie, che aveva diretto con la sua profonda saggezza nei consigli. Quando si levò, il silen-

— Parlate, Parlate! — si gridò da tutte le parti.

— Ebbene, io credo che l'ardore della gioventù ha trasportato troppo lontano il valoroso Giovanni Malatesta. Credo che, in ciò che concerne il conte Alma, noi non dobbiamo prendere decisioni precipitate. Signori, voi dimenticate che la figlia del conte Alma, la nostra amatissima Beatrice, che occupa questo trono, ha dato esempio a tutti noi.

Tutti gli sguardi si erano fissati su Primavera. Un brivido commovente percorse l'assemblea.

— Signori — disse il principe Manfredi — propongo che si ritardi qualsiasi decisione contro il padre di Beatrice.

Un'acclamazione si levò.

Anche Giovanni Malatesta aveva guardato Primavera. Era divenuto pallido vedendo lei così pallida. E fu con una voce alterata dalla emozione dei sentimenti che l'istigava, che riprese: — Signori, approvo anch'io la proposta del venerato Manfredi. Che si rimandi pure la decisione. Ma di quanti giorni?

Tutti si guardarono sorpresi.

— Signori — continuò Malatesta — quanto il principe Manfredi, quanto voi tutti, io sono affetto della situazione della giovane contessa. Ed aggiungo che la mia proposta di poco fa si le-

za strettamente ad una seconda proposta che farò: lo parlo apertamente a dei fratelli e non voglio celare nulla.

Dedendo queste parole, Giovanni Malatesta parve più vivamente commosso. Alcuni giovani dell'assemblea fissarono su lui gli occhi come se avessero già indovinato il suo pensiero. Primavera era inquieta. Il principe Manfredi si accorse e le si avvicinò. Frattanto Giovanni Malatesta s'era rivolto a lei.

— Cara Beatrice — disse nervosamente — cara e diletta contessa, voi siete veramente il nostro capo, voi siete l'anima della nostra lotta. E possa la mia lingua esser data ai cani se io ho proferto o se profiero parole che vi offendono.

— Voi non mi offendete, Malatesta.

— Dunque — fece il giovane con maggior forza — tutti qui siamo decisi a lottare e morire se occorre. Ecco, la più forte parola che io possa trovare per dirvi la devozione di tutti questi signori e me. Ma il conte Alma ci ha abbandonato, ed egli ha abbandonato anche voi, Beatrice. Che questa decisione sia rinviata è giusto, ma è necessario che la nostra impresa abbia un capo, un uomo che possa guidarci nella nostra lotta. E possa la mia lingua esser data ai cani se io ho proferto o se profiero parole che vi offendono.

— Voi non mi offendete, Malatesta.

— Dunque — fece il giovane con maggior forza — tutti qui siamo decisi a lottare e morire se occorre. Ecco, la più forte parola che io possa trovare per dirvi la devozione di tutti questi signori e me. Ma il conte Alma ci ha abbandonato, ed egli ha abbandonato anche voi, Beatrice. Che questa decisione sia rinviata è giusto, ma è necessario che la nostra impresa abbia un capo, un uomo che possa guidarci nella nostra lotta. E possa la mia lingua esser data ai cani se io ho proferto o se profiero parole che vi offendono.

— Voi non mi offendete, Malatesta.

— Dunque — fece il giovane con maggior forza — tutti qui siamo decisi a lottare e morire se occorre. Ecco, la più forte parola che io possa trovare per dirvi la devozione di tutti questi signori e me. Ma il conte Alma ci ha abbandonato, ed egli ha abbandonato anche voi, Beatrice. Che questa decisione sia rinviata è giusto, ma è necessario che la nostra impresa abbia un capo, un uomo che possa guidarci nella nostra lotta. E possa la mia lingua esser data ai cani se io ho proferto o se profiero parole che vi offendono.

— Voi non mi offendete, Malatesta.

— Accetto — disse il principe Manfredi.

— Accettiamo — risposero i capi dell'assemblea.

Primavera fece un segno, indicando che si rassegnava a questa risoluzione.

— Ora, per tre giorni — ricordò Giovanni Malatesta — noi saremo senza capo. E la contessa Beatrice sarà sola, interamente sola, in una città che sta per essere assediata. Occorre un capo alla nostra impresa, occorre un protettore per Beatrice.

Primavera divenne pallida.

— Questo capo, questo protettore, è la contessa Beatrice che deve designarlo fin da ora. Fra tre giorni ora per ora, se il conte Alma non sarà di ritorno, lo ha designato, signori, e voi, Beatrice, ascoltate la mia proposta.

Il giovane si arrestò un secondo poi, fra un silenzio solenne, continuò.

— Propongo di aspettare tre giorni. Se fra tre giorni il conte Alma non sarà ritornato, egli sarà decaduto. Accettate?

— Accetto — disse il principe Manfredi.

— Ma è giusta — fecero parecchi.

Primavera capì chiaramente che era difficile opporsi alla volontà dell'assemblea. Una lagrime tremò nelle sue palpebre... e una rapida visione le passò innanzi agli occhi: rivede il bosco di ulivi presso il ruscello, rivede il giovane cavaliere passar d'un salto e venire incontro...

D'un tratto si rasserenò. Il suo sguardo riprese quella espressione di ardore e di dolcezza, che le era propria.

— Ebbene — ella disse — Accetto.

Vi fu un mormorio, poi un gran silenzio.

— Cari ed amati signori, colui che io scelgo, poiché sono chiamata all'onore di questa scelta, per nostro capo e per mio sposo, è colui che vi ispira fiducia, stima ed affetto, colui che può veramente riunire i suffragi di tanti uomini d'alto valore. E' il principe Manfredi.

Un tuono di evviva accolse queste parole. L'unanimità dei presenti riconosceva nel principe Manfredi un capo degno.

(Continua)



Una rapida visione le passò innanzi agli occhi: rivede il bosco di ulivi presso il ruscello...